

LQ *The Lab's Quarterly*

2019 / a. XXI / n. 2 (aprile-giugno)



DIRETTORE

Andrea Borghini

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglini (Kent).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (segretario),
Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Cesar Crisosto,
Elena Gremigni, Francesco Grisolia, Antonio Martella, Gerardo Pastore.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review.
La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:

<https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2019 / a. XXI / n. 3 (aprile-giugno)

Special issue:
The Knowledge Society between
inconsistencies and social inequalities

A cura di
Fiorenzo Parziale e Gerardo Pastore

Fiorenzo Parziale	<i>Società della conoscenza. Coordinate ideologiche e presupposti strutturali</i>	7
Lorenzo Socci	<i>Conoscenza o riconoscimento? La retorica sulla meritocrazia come forma di violenza simbolica</i>	35
Elena Gremigni	<i>Potenzialità e limiti dell'alternanza scuola-lavoro. Uno sguardo alle trasformazioni in atto nei processi educativi</i>	59
Gerardo Pastore, Gabriele Tomei	<i>Mobilità e migrazioni qualificate nella società della conoscenza: teorie, processi e prospettive</i>	89
Sandra Burchi	<i>Fuga o progetto a tempo? Mobilità, migrazioni, genere e carriera scientifica. Quando il tempo fa la differenza.</i>	113
Irene Paganucci	<i>Enrico Pugliese, Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana, il Mulino, Bologna, 2018</i>	131

Enrico Pugliese

QUELLI CHE SE NE VANNO.

La nuova emigrazione italiana

Bologna, il Mulino, 2018, 154 pp.

di Irene Paganucci*

È su sfondo giallo lucido e stampato a grandi lettere che appare scritto in nero *Quelli che se ne vanno*, sottotitolo *La nuova emigrazione italiana*: il recente contributo, per i tipi de il Mulino, del sociologo e accademico Enrico Pugliese. Sempre in nero e in copertina, nella parte in basso a destra, campeggiano due simboli, due noti pittogrammi: il segnale di decollo, di partenza di un aereo e il segnale universale dell'uscita di emergenza. Un'immagine di sintesi e altamente esplicitiva che parrebbe condensare il nodo stesso del volume: la profonda ambiguità, sia di fondo che retorica, della nuova migrazione degli italiani all'estero, tra la scelta di partire e di investire "fuori casa" e la fuga provocata da una bassa occupazione.

Il lavoro di Pugliese, per lo più divulgativo, prova a battere un sentiero ancora molto inesplorato, smascherando alcuni bias e apparenti paradossi che riguardano la nuova emigrazione dall'Italia. Qui «nuova» è un aggettivo a doppia chiave di lettura: l'autore ci rimanda a un nuovo ciclo migratorio che si avvia dai primi anni della crisi del 2008 e che mostra alcuni aspetti distintivi e peculiari che lo rendono diverso in relazione ai vecchi flussi.



* IRENE PAGANUCCI è dottoranda di ricerca in Sociologia presso l'Università di Pisa.
Email: ire_paga@yahoo.it

Per offrire un'iniziale dimensione del fenomeno – ignorato o trascurato nel dibattito politico –, si danno alcuni dati risalenti al 2016: 5 milioni o poco meno, secondo fonti Aire, gli italiani residenti in quel momento all'estero, 114 mila il numero delle partenze e 700 mila (di cui metà sono tornati) il totale di emigrati tra 2008 e 2016 (fonti Istat). Coordinate che già esprimono la mole del fenomeno a cui inoltre va imputata una corposa sottostima. Ecco il primo paradosso evidenziato da Pugliese: confrontando i dati Istat relativi alle partenze con i dati sugli arrivi dei paesi riceventi, viene fuori che «ne arrivano più di quanti ne partano» [p. 26], vale a dire vi è uno scarto – che si stima doppio o triplo – fra partenze registrate ed effettivi spostamenti. Uno scarto che, prendendo come esempio la Germania (che risulta ai primi posti per presenza di italiani), è dovuto a discrepanze nei registri dell'anagrafe: in Italia *chi va via*, conteggiato ufficialmente, è soltanto chi provvede a cancellarsi dall'anagrafe (un'azione non dovuta ma bensì facoltativa); in Germania per chi arriva l'iscrizione è obbligatoria per potere usufruire dei servizi dello Stato. Una grave sottostima di carattere numerico che, aggiunge poi l'autore, non è neutra o casuale: la gran parte di coloro che non sono registrati sembrerebbe collocarsi nella fascia proletaria, cioè occupare posizioni nel paese di accoglienza all'interno di settori con qualifica più bassa (più di tutti industriale e, in aumento, gastronomico). Una prima narrazione va così a ricalibrarsi, quella indotta da più parti della «fuga dei cervelli» che rinuncia a fare i conti con la «fuga delle braccia» (divisione già in sé stessa fuorviante e riduttiva, perché in fondo «dove ci sono braccia ci sono anche cervelli, e viceversa» (Gjergji, 2015, p.15).

Un secondo paradosso messo in luce da Pugliese chiama in causa le regioni di partenza dall'Italia: è da quelle che hanno i tassi di sviluppo più elevati che si parte maggiormente per raggiungere altri Stati. Traducendolo in parole più dirette e familiari, «se ne vanno» verso l'estero dal Nord più che dal Sud (con in testa alla classifica Lazio e Lombardia). Anche qui c'è un dato “muto” che bisogna “far parlare”: una prima spiegazione a questo tipo di evidenza è la matrice industriale della crisi 2008, dalla quale è scaturito un movimento migratorio che «non poteva che aver luogo – si intuisce chiaramente – in regioni in origine altamente industrializzate» (p. 45); c'è in aggiunta l'ormai nota «emigrazione di rimbalzo» di chi va dal Sud al Nord – per esempio per studiare – e dal Nord si sposta altrove per concludere il percorso. La lettura intelligente che Pugliese fa dei dati ci consente di guardare ancora al Sud come centrale, come zona decisiva nei processi migratori comprendenti anche gli ingenti spostamenti fra regioni. Questa grande emigrazione che interes-

sa il Mezzogiorno ha portato a uno «tsunami» (Rapporto Svimez, 2001) di natura demografica: un crescente invecchiamento della sua popolazione oltre a un netto detrimento di capitale umano.

È soltanto a questo punto, dopo aver “corretto il tiro”, che l'autore dà un profilo di coloro che se ne vanno. In maggioranza sono giovani tra i 18 e i 34 (stessa fascia prevalente nelle vecchie migrazioni), del totale la metà – fatto nuovo – sono donne e, rispetto al sottogruppo di chi è sopra i 24, i laureati sono il 30,8% (tutti dati relativi, abbiamo detto, al 2016). Incrociando tale quota di emigrati laureati con gli ostacoli già visti nel ritrarre i movimenti, la retorica insistente della fuga dei cervelli si fa ancora più inadatta a dare conto del contesto (aggiungendo che chi ha un titolo di studio più elevato molto spesso, espatriato, fa lavori “manuali”). La presenza femminile nella nuova emigrazione, aumentata e non più “al seguito” ma autonoma e specifica, è senz'altro un fatto nuovo nella storia dell'Italia ma coerente con dinamiche globali e generali che qualcuno ha definito “femminilizzazione delle migrazioni” (Castles S., Miller, 1993).

Tra i fattori di espulsione e di attrazione registrati, si rilevano sia *drivers* di natura strutturale (a partire dalla crisi e la ricerca di un lavoro) sia motivi soggettivi come sogni e aspirazioni, desiderio di cambiare e misurarsi in nuovi ambienti (le famose e cosiddette *lifestyle migrations*). Un aspetto singolare delle rotte dell'Europa è poi il caso degli anziani pensionati che si spostano, invogliati da quei luoghi dove il clima è sempre caldo e dove il costo della vita è molto basso e vantaggioso (dall'Italia per Marocco, Portogallo e le Canarie).

Viene a galla un panorama fortemente sfaccettato che nessuna frase a effetto può racchiudere o esaurire. C'è a ogni modo un elemento che parrebbe replicarsi come un'altra novità della nuova emigrazione: la diffusa e strutturale condizione di precari condivisa soprattutto dalla fascia giovanile, a prescindere dal grado di qualifica o istruzione ricoperto o conseguito nel paese di partenza. Se Pugliese riconosce questo stato collettivo, non è pronto a riconoscerlo nei termini di «classe» (come invece ha ipotizzato il contributo di Guy Standing): «è difficile vedere – scrive dunque con ragione – cosa abbiano in comune in termini di classe il giovane occupato come barista o cameriere [...] con il giovane accademico» o il giovane «colletto bianco» [pp. 81 e 82], pur mancando tutti quanti di tutele e sicurezze. Questa assenza di una «classe» – di un “discorso” che accomuni – rende ancora più difficile affrontarne i punti critici, pensare a una politica comune e solidale. Non a caso vi è un estratto, all'interno del volume, su catene migratorie e associazioni di migranti, sulle reti di supporto sia in partenza che all'arrivo e l'importanza che

ricoprono nel dare prospettive.

Gli argomenti menzionati nelle pagine del testo sono tanti e intersecati strettamente l'uno all'altro, indagati in chiave storica e poggiati su evidenze con l'effetto di proporre un contributo rigoroso. Una volta chiuso il libro e terminata la lettura, si ha la netta sensazione – come ha scritto un buon poeta – che il “problema” sia che «nulla è mai davvero come sembra, / ma almeno sette volte più complesso» (Fo, 2014, p. 5). Sette volte più complesso di retoriche artefatte – dalla «fuga dei cervelli» al «giramondo alternativo» – è il percorso migratorio di ciascun protagonista, sette volte più complessi sono *quelli che se ne vanno*. È pertanto doveroso, usando un gioco di parole, far tornare *chi va via* all'attenzione del dibattito, anche a fronte di sviluppi e di tendenze del presente che sollevano quesiti e che domandano risposte (dai risvolti della Brexit alla sfida di *chi arriva*). Nel paesaggio di incertezza e generale precariato, è ancor più fondamentale dare voce ai paradossi, alla forte ambiguità di una nuova emigrazione in cui chi parte è spesso «libero... di dover partire» (Gjergji, 2015, p.17).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CASTLES S.; MILLER M. (1993). *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*. London: Palgrave Macmillan.
- FO A. (2014), *Mancanze*. Torino: Einaudi.
- GJERGJI I. (2015). Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana. In Gjergji I. (a cura di). *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- STANDING G., PRECARI (2012). *La nuova classe esplosiva*. Bologna: il Mulino.
-

Numero chiuso il 30 settembre 2019

2018/4 (ottobre-dicembre):

ENRICO CAMPO, ANTONIO MARTELLA, LUCA CICCARESE, *Gli algoritmi come costruzione sociale. Neutralità, potere e opacità*;
MASSIMO AIROLDI, DANIELE GAMBETTA, *Sul mito della neutralità algoritmica*;
CHIARA VISENTIN, *Il potere razionale degli algoritmi tra burocrazia e nuovi idealtipi*;
MATTIA GALEOTTI, *Discriminazione e algoritmi*;
BIAGIO ARAGONA, CRISTIANO FELACO, *La costruzione socio-tecnica degli algoritmi*;
ANIELLO LAMPO, MICHELE MANCARELLA, ANGELO PIGA, *La (non) neutralità della scienza e degli algoritmi*;
LUCA SERAFINI, *Oltre le bolle dei filtri e le tribù online*;
COSTANTINO CARUGNO, TOMMASO RADICIONI, *Echo chambers e polarizzazione*;
IRENE PSAROUDAKIS, Mario Tirino, Antonio Tramontana (2018), I riflessi di «Black Mirror»;
JUNIO AGLIOTTI COLOMBINI, *Daniele Gambetta (2018), Datacrazia*;
PAOLA IMPERATORE, *Safiya Umoja Noble (2018), Algorithms of Oppression*;
DAVIDE BERALDO, *Cathy O'Neil (2016), Weapons of Math Destruction*;
LETIZIA CHIAPPINI, *John Cheney-Lippold (2017), We Are Data*.

2019/1 (gennaio-marzo):

JÜRGEN HABERMAS, *Il Moderno – un progetto incompiuto*;
LEONARDO CEPPA, *Il Moderno – un conto ancora da saldare*;
ANTONIO DE SIMONE, *Il soggetto e la società in forma di musica. Composizione per variazioni su Theodor W. Adorno e l'intrigo ineffabile del jazz*;
CONCETTA PAPAPICCO, ISABELLA QUATERA, *La fabbrica dei Troll. Dagli algoritmi dell'anonimato ad una nuova immagine del sé*;
GLORIA CASANOVA, CLAUDIA GIORLEO, *La partecipazione femminile in rete e i nuovi strumenti di ricerca sociale*;
LUCA MASTROSIMONE, *Roberta Iannone, Andrea Pitasi (a cura di) (2018). Tra Amsterdam e Berlino. Geografia e spirito della teoria sociologica*.
FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Andrea Cossu, Matteo Bortolini (2017). Italian Sociology, 1945–2010. An Intellectual and Institutional Profile*.

2019/2 (gennaio-marzo):

FIRENZO PARZIALE, *Società della conoscenza. Coordinate ideologiche e presupposti strutturali*;
LORENZO SOCCI, *Conoscenza o riconoscimento? La retorica sulla meritocrazia come forma di violenza simbolica*;
ELENA GREMIGNI, *Potenzialità e limiti dell'alternanza scuola-lavoro. Uno sguardo alle trasformazioni in atto nei processi educativi*;
GERARDO PASTORE, GABRIELE TOMEI, *Mobilità e migrazioni qualificate nella società della conoscenza: teorie, processi e prospettive*;
SANDRA BURCHI, *Fuqā o progetto a tempo? Mobilità, migrazioni, genere e carriera scientifica. Quando il tempo fa la differenza*;
IRENE PAGANUCCI, *Enrico Pugliese, Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*.
